

12

Firenze, 26 novembre 1907

Mio caro Cominardi,

per troppo il Gherardi

pare veramente malato di un

canore al fegato o al piloro:

e se a lui la sapiente ponderanza

del Giovo ha riscosso la qualità

e gravità del male, ciò non fa

che l'aspetto non sia tale da indur-

re e gli amici e forse lui stesso

in gran timore. E' ora in campeg-

gna; e anche oggi si è faticato

17
20701



1. scendere per la compagna nostra
adesso nella lingua. Anche os-
sare la disproporzionalità grande-
mente, che il *Sperandi* è un
galantuomo e un valent'uomo
de' pochi: studioso serio, di una
diligenza impareggiabile, di ottimo
criterio, nella scienza; di rapporti
fianchi, che è più raro, nella
vita. Sono uscito dall'adunanza
con la sua cara figura negli

occhi, e col desiderio, per troppo
al rimpianto, s' lui, nob' ausens.

Scopra il quanto in finis est.

La Sibia e' gia' nelle case fac-
cende del corredo; e le con-
van bene, che' anche quella dimo-
ra a Sargana ha dimostrato a
lei e alla Nella, e se cio' anche
a meo, che i due son fatti per in-
tenderci; e goderci la pace della vita
domestica insieme. Quanto alla

Sina, le mie parole alla Colombi
non state forse intese da te un
po' troppo come un avvenimento a proba-
bili avvenimenti. Credo che avrete
trovato; ma non ha fretta di rimen-
giare nè a noi, che abbiamo tanto in
lei, nè forse a certe sue idee, o a
sentimenti intimi.

Spiega, mio buon e caro amico,
spiega del' affetto che sento sempre
alle tue parole. Quanto bene mi
fanno!
Negoziò la signora. Un abbraccio del
tuo aff. Ferd. Maggioni